

LA CERIMONIA

Nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri presenti le più alte cariche e i vertici delle forze armate. Le bare avvolte nel Tricolore portate dai colleghi del carabiniere ucciso in Congo con il diplomatico

Il vescovo del Sud Kivu: «Qui siamo tutti esposti»

«Se trattano così il legno verde, che ne sarà di quello secco? Se questa è la fine degli operatori di pace che ne sarà di tutti noi?». Così ieri in passaggio dell'omelia delle esequie il cardinale Angelo De Donatis. Parole molto vicine a quelle del vescovo di Uvira (Sud Kivu), Sebastien-Joseph Muyengo: «L'assassinio dell'ambasciatore d'Italia Luca Attanasio e il carabiniere che lo accompagnava, non fa che confermare quanto diciamo da tempo: qui regna la totale insicurezza», ha detto a Fides. «Se possono uccidere un diplomatico di questo rango in quel modo, pensate a quello che può accadere ai comuni abitanti dei villaggi», ha aggiunto sottolineando che gli aggressori parlavano kinyarwanda (un idioma utilizzato prevalentemente da ruandesi, ndr). «Quando lo denunciemo - continua il vescovo - siamo chiamati xenofobi, estremisti. E dov'erano intanto i caschi blu Onu (Monusco) e l'esercito regolare (Fardc)? L'ambasciatore era un amico che avevo conosciuto grazie ai padri Saveriani. Amava molto il Congo e i congolesi. Era un uomo di pace».

Il saluto ai «costruttori di pace»

Funerali di Stato per Attanasio e Iacovacci. De Donatis: nulla di ciò che è fatto per amore va perso. Il dolore muto della vedova dell'ambasciatore, con le tre figlie. Le lacrime della fidanzata di Vittorio

PINO CIOCIOLA
Roma

Zakia e le tre piccole sfiorano la bara del marito, di papà Luca, quando viene caricata sull'auto funebre. Gli mandano un bacio con la manina. E scivolano lacrime sul volto di Domenica, la fidanzata di Vittorio, l'avrebbe sposato a giugno, quando anche lei saluta il suo uomo mentre la bara entra nella macchina nera con la Croce. Il vicario del Papa per Roma l'aveva detto durante l'omelia, parlando di «violenza stupida e feroce, che non porterà nessun giovamento, solo altro dolore», quella che ha ucciso «Luca, Vittorio e Mustapha». Lo aveva spiegato, il cardinale Angelo De Donatis: «Amare vale sempre la pena, comunque vada a finire». E «nulla di ciò che facciamo per amare, anche la più piccola azione, cade nel vuoto: Dio non lo permette».

Luca Attanasio aveva 44 anni. Vittorio Iacovacci ne avrebbe compiuti 31 fra poco, il 6 marzo. Nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, avvolti nel Tricolore, li portano a spalla i compagni di quest'ultimo, i carabinieri del 13esimo reggimento "Friuli Venezia Giulia". Hanno volti tirati, dolore forte e composto. Dentro aspettano Luca e Vittorio diversi ministri, guidati dal premier Mario Draghi, e i capi delle forze armate e dell'ordine. Non c'è per una labirintite il capo dello Stato Sergio Mattarella, che si fa rappresentare dal presidente del Senato, Elisabetta Casellati. E accanto a lei Roberto Fico, suo omologo per la Camera. «Onoriamo i corpi dei caduti», viene letto durante la preghiera dei fedeli, «perché hanno avuto una vita bella». C'è gente fuori la Basilica, anche intorno alla Fontana delle

Naiadi. Ce n'era ad attendere l'arrivo delle bare, ce n'è molta più quando escono. Una piccola folla. Applaudiva, a lungo, qualcuno commosso. Appese alle transenne due o tre bandiere italiane. Due carabinieri s'abbracciano, uno consola l'altro, che fatica a tenere a bada l'emozione. Le mascherine na-

scondono i volti, non gli occhi lucidi. Di molti. «La violenza - aveva detto il cardinale De Donatis - sta tornando di moda in ogni ambiente e a ogni latitudine, non solo nel nord est della Repubblica del Congo». Allora «occorre smascherare il germe dell'indifferenza violenta che è nei cuori e dire: è un problema

Questo nostro fratelli hanno deciso di comprometterci con l'esistenza degli altri anche a costo della loro vita. Oggi piangere è doveroso». Il punto è «amare senza cercare moneta di contraccambio. Impegnarsi senza aspettare che altri si impegnino, attendere sapendo che il bene seminato nel pianto porta sempre un frutto di gioia». Fuori c'è il picchetto interforze a rendere gli onori militari prima e dopo questi funerali di Stato, celebrati anche dall'Ordinario militare, monsignor Santo Marciano. Seduta vicino alle bare c'è la moglie di Luca, ci sono le sue tre figlie, «adesso - aveva spiegato Salvatore Attanasio, papà di Luca - bisogna pensare a queste tre creature, che avevano praterie davanti con un padre così». Ci sono i familiari più stretti. C'è la fidanzata di Vittorio, il 10 marzo avrebbe finito la sua missione nella Repubblica democratica del Congo e sarebbe tornato in Italia. Fra due settimane. Su un cuscino è poggiato il suo basco, ci sono le sue decorazioni. Zakia Seddiki indossa un velo nero. Luca l'aveva conosciuta undici anni fa a Casablanca: lui console generale per l'Italia, lei impegnata ad aiutare le bambine e le donne vittime di violenze. S'erano innamorati, dicono

gli amici anche per il desiderio d'entrambi di aiutare gli altri. S'erano sposati a Marrakech, poi era nata la prima figlia che oggi ha quattro anni e due gemelle, che ne hanno due e mezzo. Lei nel 2017 aveva creato l'ong *Mama Sofia*, che assiste 14mila bambini di strada congolesi e fornisce assistenza alle mamme.

qua santa e dell'incenso, il termine della celebrazione. Subito prima legge la "Preghiera del Carabiniere" Salvatore Di Giorgio, giovane appuntato che ha chiesto di andare a sostituire Vittorio nella Repubblica democratica del Congo e partirà fra qualche giorno. La voce gli si spezza alle ultime parole: «L'entusiasmo di testimoniare, con la fedeltà fino alla morte, l'amore a Dio e ai fratelli italiani». E la tromba fa risuonare nella Basilica il *Silenzio fuori ordinanza*. Straziante. Solenne. Poco dopo partiranno le auto per raggiungere, nel pomeriggio, rispettivamente Limbiate (provincia di Monza e Brianza) e Sonnino (Latina) dove sono nati Attanasio e Iacovacci. È vero, l'aveva detto, il cardinale De Donatis, ancora durante l'omelia: «C'è angoscia per i troppi uomini invaghiati dal denaro e dal potere, che tramano la morte del fratello e per la giustizia disattesa».

Il cardinale vicario: «Vittime di una violenza stupida e feroce, che non è una fatalità. C'è angoscia per i troppi uomini, invaghiati dal denaro e dal potere, che tramano la morte del fratello e per la giustizia disattesa»

Il dolore, terribile, fiero, di Zakia le si legge in faccia. Terrà sempre una delle figlie in braccio. Fuori, poco prima che l'auto nera con la bara del marito si muova, il cardinale le parla lungo, le dà un bacio, la stringe infine con un lungo abbraccio prima di salutarla. Ed era quasi arrivato il momento di benedire le bare, dell'ac-



Le bare di Luca Attanasio e di Vittorio Iacovacci / Reuters

IL RICORDO DI ANTONIO LOIACONO, RESPONSABILE DI UNA ONLUS

Zakia e Luca, "genitori" anche dei bimbi congolesi

ALESSIA GUERRIERI
Roma

Le belle parole riservate loro in questi giorni non sono le tipiche frasi di circostanza. Perché l'ambasciatore Luca Attanasio e la moglie si erano davvero dedicati a migliorare la vita dei congolesi. In particolare modo la signora Zakia aveva creato l'ong «Mama Sofia» che a Kinshasa si occupava di persone fragili. Ma parallelamente non si sottraeva ad aiutare chiunque era in difficoltà. L'ambasciatore italiano e sua moglie, ad esempio, «erano di casa» nel centro per bambine di strada che Gsi Italia (Gruppo solidarietà internazionale) ha aperto dal 2017 nella capitale della Repubblica democratica del Congo, grazie ad un progetto dal valore di 800mila euro per tre anni finanziato dalla Cei con i fondi dell'8xmille. A sottolineare, nel giorno dei funerali di Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, l'impegno in favore delle ragazze di strada di Luca e soprattutto della moglie Zakia è Antonio Loiacono, presidente del Gsi Italia, che ricorda come la donna «prestava il suo servizio di volontariato nella struttura di Kinshasa, partecipando attivamente alla vita e alla cura delle bambine». Anche «Luca la se-

guiva e anche le loro bambine hanno fatto parte della famiglia allargata che coinvolgeva le nostre bambine di strada». La loro attenzione al bene altrui perciò porta Loiacono a definire quella della famiglia Attanasio come «una bella storia di tenerezza familiare e di generosità umana che ha visto il suo sviluppo ai nostri occhi negli spazi di accoglienza e di servizio che abbiamo contribuito, Gsi e Cei insieme, a creare a Kinshasa». La frequentazione con il centro in cui si offre aiuto sanitario, psicologico, legale e di alfabetizzazione alle vittime della povertà congolesi e «il rapporto di amicizia personale con entrambi i due ragazzi, perché tali erano, generosi e solari nel loro amore e nella loro generosità», continua nel suo ricordo il responsabile del Gsi, sono perciò la causa del turbamento che tutti ora nell'associazione provano. Ma il centro per bambine di strada è solo uno dei tanti progetti che la Chiesa italiana ha avviato nello Stato centroafricano grazie ai fondi dell'8xmille, attraverso il Servizio per gli interventi a favore dei Paesi del Terzo Mondo diretto da don Leonardo Di Mauro. In particolare dal 2016 ad oggi la Cei ha finanziato 231 progetti per la somma di 44,7 milioni di euro. Solo nel 2020 i progetti finanziati sono 23 per un valore di 6,3 milioni di euro (nel dettaglio ne risultano attivi 26 a Kinshasa e 9 nella regione del Nord Kivu dove sono rimasti uccisi i due italiani). Inoltre, nella scorsa riunione di Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo, prima dell'anno 2021, i progetti approvati sono stati 4 per la somma di 600mila euro. Un aiuto che come ha detto l'arcivescovo di Kinshasa il cardinale Fridolin Ambongo Besungu, testimonia la grande solidarietà della Chiesa italiana per il Congo.



Luca Attanasio con la moglie Zakia Seddiki

La moglie dell'ambasciatore ucciso faceva volontariato nel centro per i minori vittime di tratta a Kinshasa, progetto del Gsi, sostenuto anche grazie ai fondi dell'8xmille destinati al Terzo mondo

Gli aiuti della Chiesa italiana per il Congo

231

i progetti finanziati dalla Cei, grazie ai fondi dell'8xmille, negli ultimi cinque anni

44,7

i milioni di euro complessivi investiti nel Paese africano dalla Cei dal 2016

23

i progetti finanziati nel solo 2020 per un importo totale di 6,3 milioni di euro

600mila

gli euro stanziati per i primi 4 progetti finanziati del 2021 nella Repubblica del Congo

GLI SVILUPPI SUL FRONTE DELLE INDAGINI

Iacovacci subito disarmato, dalla sua pistola non è stato sparato nessun colpo

VINCENZO R. SPAGNOLLO

Non ha avuto il tempo per reagire, dopo l'uccisione dell'autista. Ed è sceso disarmato dal fuoristrada Vittorio Iacovacci, il carabiniere di scorta dell'ambasciatore Luca Attanasio, poi ammazzato insieme a lui lunedì in uno scontro a fuoco seguito all'agguato al convoglio del Pam su cui viaggiavano, nella turbolenta provincia congolese del Nord Kivu. La sua arma d'ordinanza è stata ritrovata sull'auto dagli inquirenti congolesi e consegnata agli investigatori del Ros, inviati da Roma. Aveva tutti i proiettili nel caricatore, il che farebbe supporre che il militare - che non si sarebbe separato dalla pistola se non costretto -, possa averla poggiata ed esser sceso insieme al diplo-

matico sotto la minaccia delle armi del commando di 6 aggressori, che avevano appena sparato all'autista Mustapha Milambo. Tre inchieste. Sono tre, finora, le indagini sull'agguato: una condotta dalle autorità congolesi; la seconda, per sequestro di persona con finalità di terrorismo, condotta a distanza dalla procura di Roma; la terza avviata dall'Ufficio sicurezza delle Nazioni Unite (Undss). E il governo della Repubblica democratica del Congo ha assicurato collaborazione all'Italia. E il premier Mario Draghi ha ricevuto a Palazzo Chigi Patrick Luabeya, inviato speciale del presidente e accompagnato dall'ambasciatore in Italia Fidele Sambassi Khakessa. Il proiettile di Kalashnikov. Le risultanze dell'autopsia, condotta merco-

ledi al Policlinico Gemelli di Roma, corroborano l'ipotesi di un tentativo di sequestro finito male (e non di un agguato mirato ad uccidere), mandato all'aria dall'arrivo dei Ranger, che hanno sparato contro i rapitori. Non è chiaro perché il convoglio non avesse una scorta militare, né perché gli occupanti non indossassero giubbotti antiproiettile. Iacovacci e Attanasio sono stati raggiunti da due colpi ciascuno. L'unico estratto dal collo del carabiniere, deceduto sul posto, appartiene a un fucile Ak47. Attanasio, colpito all'addome, è spirato un'ora dopo all'ospedale di Goma: nel suo caso, i proiettili sono entrati e usciti, senza lasciare residui metallici. Non è chiaro se i colpi siano partiti da armi degli aggressori oppure dei militari, in una sorta di involontario "fuoco amico". Per

le autorità locali, i 6 assalitori erano armati di «5 Kalashnikov e di un machete». Ma quel fucile è in dotazione anche ai Ranger del parco nazionale del Virunga. Perciò i carabinieri del Ros intendono controllare le armi dei militari e compararle col proiettile trovato nel corpo di Iacovacci e con quelli rinvenuti sulle auto. E potrebbero rivelarsi utili le testimonianze di altri 4 membri della delegazione, inizialmente portati nella foresta dai rapitori insieme ai due italiani e poi tratti in salvo. Tra loro c'è un italiano, il vicedirettore locale del Pam Rocco Leone, illeso ma ancora turbato e rimasto in Congo. Alcune sue dichiarazioni vengono riferite - scrive l'Agi - dal missionario padre Sebastiano Amato. Leone gli ha raccontato che «all'inizio hanno chiesto i telefonini e i soldi e tutto

ciò che potevano rubare, e successivamente hanno obbligato tutti a scendere dai due veicoli e a seguirli verso l'interno». La camminata sarebbe durata 15 minuti e Leone, che zoppicava, «è rimasto indietro ed è potuto scappare per chiedere aiuto». Il tablet ritrovato. Altri elementi potrebbero arrivare dall'esame di un tablet (forse in uso o appartenente al diplomatico italiano) trovato nella fuoristrada dagli investigatori congolesi e consegnato al Ros. Potrebbe servire a ricostruire come Attanasio abbia pianificato gli spostamenti. L'ambasciatore e il carabiniere si trovavano in zona da due giorni. E la loro presenza potrebbe essere stata segnalata ai gruppi interessati a «vendere» a bande di rapitori o terroristi i cittadini occidentali.



Soldati dell'Onu nel Virunga Park

Accertamenti su un tablet ritrovato nell'auto con l'arma del carabiniere. Gli inquirenti sentiranno anche Leone, il superstite, che a un religioso ha detto come si è salvato